

FABIO DANELON

PER IL RAPPORTO TRA TOMMASEO E L'«INDUSTRIA CULTURALE» MILANESE

La collaborazione all'«Indicatore» (1829-1837)

Lasciata Milano alla fine di luglio del 1827, a Tommaseo preme non interrompere la relazione con la capitale del Lombardo-Veneto, dove probabilmente ha cominciato a sentirsi scrittore, e nella quale la sua firma è ormai riconosciuta capace d'attrarre lettori ⁽¹⁾.

Quella con l'«Indicatore» è una collaborazione giornalistica minore, se non altro per quantità. Tuttavia proprio la relativa occasionalità offre lo spunto per suggerire qualche riflessione sui modi e le forme attraverso i quali Tommaseo mantiene rapporti con la stampa milanese.

S'intende cioè ricostruire qui un tassello dell'articolato rapporto tra un intellettuale che in area milanese (milanese cattolica, per essere più precisi) gode d'indubbio prestigio, anche se non d'amore e rispetto indiscussi, e l'«industria culturale» – mi si conceda l'anacronismo – che in quell'area è in pieno sviluppo ⁽²⁾.

L'«Indicatore» comincia a uscire, con cadenza mensile, nell'ottobre 1829 col titolo «Indicatore lombardo ossia raccolta periodica di scelti articoli tolti dai più accreditati giornali italiani, tedeschi, francesi, inglesi ecc. intorno alle scienze fisiche, alla letteratura, alle belle arti, alle arti dell'industria, all'agricoltura, alla geografia, al commercio ecc.» ⁽³⁾. Muta

⁽¹⁾ Per il soggiorno milanese di Tommaseo cfr. BEZZOLA, *T. a Milano*.

⁽²⁾ Per un inquadramento complessivo della produzione giornalistica in quel volgere d'anni cfr. almeno A. GALANTE GARRONE, *I giornali della restaurazione. 1815-1847*, in A. GALANTE GARRONE & F. DELLA PERUTA, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 1-246.

⁽³⁾ Il primo tomo, che raccoglie i fascicoli di ottobre, novembre e dicembre, si dice edito a «Milano, per gli editori dell'Indicatore lombardo, Contrada de Moroni n. 4120, 1829». In calce a ogni fascicolo, l'indicazione: «Giacinto Battaglia proprietaria».

lievemente titolo nel gennaio 1831: «Indicatore ossia raccolta periodica di scelti articoli così tradotti come originali intorno alle letterature straniere, alla storia alle scienze fisiche, ed economiche ec.». E conclude la propria storia nel dicembre 1837 (t. IV, s. VI, fasc. XII): l'annuncio definitivo è ribadito da Francesco Cusani ⁽⁴⁾: «siamo lieti di chiudere la Rivista Critica di questo *Indicatore*, che, dopo una bella e lodata carriera di otto anni, ora vi pone termine per riprodursi sotto altre spoglie, di chiudere, dico, la Rivista coll'annuncio di due lavori che fanno onore all'Italia, e sono di molto interesse per gli amatori della storia patria» (*ivi*, p. 456) ⁽⁵⁾ e lascia intendere la fusione della rivista col «Ricoglitore Italiano e Straniero».

Il programma annunciato nel primo numero, steso probabilmente da Giacinto Battaglia, sottolinea la finalità divulgativa della rivista, destinata alla «classe media», rivista che si propone d'illustrare «i progressi della società», ribadendo la funzione, latamente romagnosiana ⁽⁶⁾, educativa e «d'incivilimento», propria dei giornali:

[...] Coi materiali godimenti della vita è cresciuta l'educazione della plebe, che comincia a sentir vergogna della sua ignoranza, e ad apprendere, che anch'essa può essere ammessa a parte dei piaceri e dei vantaggi della coltura [...]. Da per tutto si predica il culto del Vero e del Bello; e il Vero si studia cercarlo per gli antichi e per novelli sentieri; e il Bello si sente e si indaga con più profondità; e i falsi giudizi sono più facilmente combattuti; e ogni sana opinione è con più vivo amore e zelo difesa [...]. «[Voglionsi] rendere meno ispide e arcane le scienze: più popolare, più robusta, più efficace, più morale la letteratura (p. 6).

rio» (più avanti la dizione sarà modificata in «proprietario ed estensore», che di fatto attribuisce a Battaglia la qualifica, diremmo oggi, di direttore responsabile, quale in effetti egli mantiene per tutta la vita della rivista). Il titolo, ricalcato su quello dell'«Indicatore genovese» (nato il 10 maggio 1828) e dell'«Indicatore livornese» (nato nel gennaio 1829), fa supporre un'ispirazione almeno latamente mazziniana, documentata anche dalla riproduzione di due interventi di Mazzini, già comparsi sull'«Antologia» di Firenze, *D'una letteratura europea* (t. III, fasc. III, giugno 1830, pp. 293-329, «lavoro» attribuito a «un giovine italiano di singolare ingegno») e *Del dramma storico. Articolo I* (t. V, fasc. II, novembre 1830, proseguito nel t. X, fasc. XXXIII, gennaio 1832, firmato «Un Italiano»).

⁽⁴⁾ Cfr. la voce su Francesco Cusani compilata da F. VITTORI, in *DBI*, vol. 31, pp. 499-500.

⁽⁵⁾ Si tratta di *Documenti di storia italiana copiati sugli originali autentici, e per lo più autografi, esistenti in Parigi*, da G. MOLINI, già bibliotecario Palatino. Volumi due, con note, Firenze, Molini, 1836-37; *Delle storie fiorentine* di G. M. BRUTO, volgarizzate dal padre Stanislao Matteschi, delle Scuole Pie, col testo a fronte, e corredate di incisioni in rame. Volumi due, Firenze, Batelli e Figli, 1836-1838.

⁽⁶⁾ Oltre a fornire qualche piccolo contributo, Romagnosi viene spesso celebrato nelle pagine dell'«Indicatore».

[...] I giornali hanno piuttosto per oggetto il progresso della società, che quello delle cognizioni, e quindi, considerati come opere scientifiche e letterarie, essi non possono essere di gran valore; ma considerato come mezzo d'incivilimento, (e questa è la loro vera natura e la causa della loro popolarità) sono d'un valore inestimabile (p. 10).

I giornali sono particolarmente destinati per questa classe media (p. 13).

L'«Indicatore» perciò, sul modello d'altri giornali stranieri, vuol farci

assistere ai quotidiani progressi, che in ogni parte d'Europa si fanno in ogni ramo dell'universale sapere. Lasciamo, che n'è ben tempo, lasciamo le illusioni della vanità nazionale, e confessiamo, che l'Italia può e deve ancor molto imparare da quelle altre nazioni, che più di lei favorite da un concorso di varie circostanze, hanno potuto spingere più alacri e più celeri passi nella carriera dell'incivilimento (p. 17).

Esso dunque intende offrire articoli trascelti dalla stampa europea, dar conto dei progressi degli studi, umanistici e scientifici, in Italia, presentare contributi storici, filosofici e letterari:

[...] riprodurre i migliori articoli dei più celebri giornali europei, tale è lo scopo primario dell'INDICATORE LOMBARDO. Offrire un prospetto possibilmente conciso e compiuto del corso e degli avanzamenti de' varii studii in Italia, col dar notizia, per via d'analisi delle opere che vedono la luce, e per via di brevi cenni delle scoperte in fatto d'arti e di scienze, è questo un altro fine di questo nuovo giornale. Presentare a quando a quando con articoli originali la proposta, o lo scioglimento di alcun importante quesito scientifico, o letterario, l'esposizione di qualche interessante brano di storia patria o straniera, un giudizio riposato e tranquillo su qualche letteraria o filosofica dottrina, sovra alcuna di quelle opere, che si collegano ad un'idea generica, e il cui esame dà origine allo studio d'una questione, e talor pure qualche amena novella, o qualunque altra letteraria composizione, è questo per ultimo lo scopo dell'Appendice italiana, che è a questo giornale annessa (pp. 18-19).

Nelle introduzioni successive, ad apertura d'anno e all'inizio d'ogni nuova serie, i princìpi ispiratori non si modificano di molto, pur presentando qualche aggiustamento di tiro. In quella al t. I, s. III, fasc. I, gennaio 1834, per esempio, si annuncia che, d'ora in avanti, si presterà più attenzione alla scelta di «articoli [...] che più specialmente discorrono delle cose italiane, delle nostre lettere, dell'arti nostre, de' beneficii degli ingegni italiani renduti all'universale civiltà» (p. IX). Nell'introduzione alla nuova serie dell'ultima annata, firmata da Opprandino Arrivabene (t. I, s. VI, fasc. I, gennaio 1837), si rivendica di fatto, quasi cousinianamente, la varietà degli argomenti: «L'*eclittismo universale* sarà

per tanto tuttavia la nostra impresa; perché abbiamo per fermo di assecondare così l'indole ed i bisogni dei tempi che ora corrono» (p. XVI).

In effetti le prime annate della rivista si caratterizzano per i pochi articoli originali rispetto alle molte traduzioni da riviste straniere, traduzioni talvolta tutt'altro che inappuntabili, come prontamente registra, non senza puntiglio, «L'Eco» di Francesco Lampato (l'editore degli «Annali universali di statistica»), preoccupato dall'affacciarsi d'un nuovo concorrente ⁽⁷⁾, e, come, con onestà - e abilità - non comune, Battaglia riconosce pubblicamente, proponendosi di migliorare per l'avvenire ⁽⁸⁾. Del primo periodo merita qui d'essere ricordata (non solo per l'ampio spazio riservatole) almeno la pubblicazione, che procede a puntate per parecchi fascicoli, del romanzo storico d'Achille Mauri: *Caterina Medici di Brono. Novella storica del secolo XVII*, dedicato alla vicenda d'una "strega" secentesca ⁽⁹⁾.

Le cose cambiano quando l'«Indicatore» assume decisamente come modello l'«Antologia» fiorentina di Vieusseux, riprendendone, tra l'altro, alcuni articoli ⁽¹⁰⁾. L'ammirazione per l'«Antologia» è apertamente dichiarata. Le parole d'introduzione alla seconda serie sono esplicite al riguardo: «L'esempio dato dall'*Antologia di Firenze*, che d'ogni parte d'Italia invita i letterati a ragionare di quanto concerne il bel paese, ci pare così bello che andremmo lieti e fastosi se potesse imitarsi nel nostro foglio. Vogliano le anime gentili rispondere al nostro invito» (t. I, s. II, fasc. I, gennaio 1833, p. 12).

Al di là dell'implicita punzecchiatura (leggera, se si vuole, ma presente) di periodici milanesi concorrenti, va rilevato che il volersi rifare all'«Antologia» è un segnale del processo di miglioramento della rivista. In realtà l'«Indicatore» rimane sempre in qualche misura un'antologia (mi si passi il gioco di parole) della stampa straniera e italiana.

⁽⁷⁾ Cfr., per esempio, i numeri del 6 novembre 1829 e del 5 aprile 1830. Su Lampato cfr. la voce compilata da M. I. PALAZZOLO, in *DBI*, vol. 63, 2004, pp. 241-244.

⁽⁸⁾ Cfr. BERENGO, *Intellettuali*, p. 212 n. 6, ove si riferisce d'un *Annunzio tipografico* a pagamento pubblicato da Battaglia su «L'Eco», il 19 aprile 1830, nel quale egli segnala, con modestia e con intento dichiaratamente non polemico, i miglioramenti in corso nell'«Indicatore».

⁽⁹⁾ Il romanzo viene poi edito autonomamente: Milano, presso l'ufficio dell'Indicatore lombardo, co' tipi di Luigi Nervetti, 1831; e, nello stesso anno, probabilmente alla macchia, a Livorno, dai Torchj di Glauco Masi.

⁽¹⁰⁾ Se ho visto bene, il primo pezzo esplicitamente ripreso è il resoconto della *Spedizione scientifica francese-toscana* (la spedizione Champollion) nel marzo 1830, proseguito poi nei numeri del luglio e agosto del medesimo anno. Dal fascicolo del luglio 1832 fino a quello del febbraio 1833 viene pure proposto, con qualche irregolarità, l'indice dei numeri precedenti dell'«Antologia».

Quel proposito di cambiamento, però, suggerisce che l'«Indicatore» si fa concorrente non più tanto dell'«Eco», quanto del «Ricoglitore», periodico, almeno in linea generale, più attento alla realtà italiana.

Non manca, infatti, tra le due testate, qualche frecciata, ma contenuta in toni sobri rispetto alla norma delle *querelles* giornalistiche di quel tempo (come d'ogni tempo). Piuttosto preme sottolineare una differenza d'assetto proprietario e di direzione tra le due riviste: il «Ricoglitore», infatti, è finito nelle mani di un editore, Stella, sia per redazione sia per patrimonio; l'«Indicatore» rimane fondato, posseduto e diretto da un giornalista ⁽¹¹⁾.

Il promotore della rivista è Giacinto Battaglia ⁽¹²⁾. Nato a Milano nel 1803, laureato in medicina, di poliedrici interessi letterari e teatrali, egli si rivela precocemente dotato di sicuro spirito imprenditoriale, tanto che a soli venticinque anni, dopo qualche altra esperienza giornalistica (breve collaborazione a «I Teatri» di Gaetano Barbieri, «compilatore» in sostituzione di Felice Romani de «La Vespa» di Bettoni) decide di mettersi in proprio, di fondare un periodico di cui essere proprietario e redattore. Nel settembre 1828 ottiene la licenza per una sua rivista, che sarà appunto l'«Indicatore lombardo» ⁽¹³⁾, la quale comincia le pubblicazioni nell'ottobre dell'anno successivo, in un panorama ancora relativamente poco affollato di testate consimili. Un po' l'inesperienza, un po' l'inevitabile rodaggio, un po' la caratura non eccellente d'alcuni collaboratori procurano inizialmente qualche incidente di percorso, soprattutto nelle traduzioni. Ma Battaglia, come s'è detto, possiede la modestia di riconoscere gli errori e di fare in modo di correggerli, così che il bilancio complessivo degli otto anni di vita della rivista è positivo.

Il proporsi di Battaglia come, diciamo così, imprenditore culturale non manca per certi versi di colpire, ed è facile immaginare che più d'uno all'epoca possa aver giudicato la sua idea un errore. Fino ad allora noto essenzialmente come critico teatrale e giornalista, tuttavia Batta-

⁽¹¹⁾ Cfr. al riguardo le osservazioni di BERENGO, *Intellettuali*, p. 214.

⁽¹²⁾ Cfr. la voce compilata da M. QUATTRUCCI, in *DBI*, vol. 7, 1965, pp. 216-217; F. REGLI, *Dizionario biografico dei più celebri poeti ed artisti melodrammatici, tragici e comici, maestri, concertisti, coreografi, mimi, ballerini, scenografi, giornalisti, impresari, ecc., ecc. che fiorirono in Italia dal 1800 al 1860*, Torino, coi tipi di Enrico Dalmazzo, 1860, *ad vocem*, pp. 36-9; e anche BERENGO, *Intellettuali*, p. 210.

⁽¹³⁾ Il documento, datato 7 settembre 1828, si trova nell'Archivio di Stato di Milano, *Studi. P.M.*, cart. 333, fasc. «L'indicatore Lombardo», ed è parzialmente edito da K. R. GREENFIELD, *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Bari, Laterza, 1964², p. 292. Cfr. anche BERENGO, *Intellettuali*, p. 211.

glia rivela subito alcune capacità di non poco conto per chi fonda un giornale. È consapevole dei propri limiti culturali; mostra rispetto per le competenze altrui; sa riconoscere ed ammettere gli errori; ha una buona percezione dei gusti correnti e delle esigenze del pubblico; è capace di guadagnarsi collaborazioni e conoscenze (se non, qualche volta, anche amicizie) tra i letterati e i giornalisti; è un gran mediatore di tensioni e antipatie nel mondo culturale e giornalistico. E probabilmente non esagera Berengo quando lo definisce «un borghese agiato» fattosi «grande direttore di giornali» (14).

Se vogliamo registrarne un limite, questo sì forse un po' trascurato da Berengo, esso è da individuare nella progressiva tendenza a lasciare ad altri alcune importanti cure redazionali: significativo in tal senso, per esempio, che le introduzioni del 1834 e del 1836 siano affidate ad Achille Mauri e a Opprandino Arrivabene. E, da un punto di vista strettamente imprenditoriale, forse avrebbe potuto uscire con maggiore guadagno dalla fusione nella «Rivista europea» (gennaio 1838) del suo «Indicatore» col «Ricoglitore italiano e straniero». In quell'occasione è Giacomino Stella a liquidare Battaglia, rimanendo unico proprietario della testata, e lasciando a Battaglia l'incarico di estensore (15).

«L'Indicatore» non è una rivista minore nel panorama dei periodici culturali milanesi contemporanei, ponendosi su un livello non inferiore – anche per le tirature – (16) a quello, per esempio, del «Ricoglitore», che pur gode ancor oggi maggiore fama, e guadagnandosi un discreto prestigio tra i lettori colti. Non è inutile ribadire che si attende un grande lavoro sistematico d'impronta settecentesca (scrupolo ed erudizione, insomma) che fornisca dati e informazioni sui collaboratori dei giornali milanesi del primo Ottocento, su quei «giornalisti-letterati» i cui nomi spesso ritornano su diverse testate, e che rappresentano un'interessante (e, per certi risguardi, originale e modernissima) tipologia di lavoratori precari dell'intelletto. Ma, come usa dire, non è questa la sede.

(14) Cfr. BERENGO, *Intellettuali*, p. 212.

(15) Sulla «Rivista europea» cfr. A. PETTINARI, *Contributo alla storia del giornalismo lombardo. La «Rivista europea» (1838-1848)*, «La Lombardia nel Risorgimento italiano», XIV, gennaio 1929, pp. 75-122; BERENGO, *Intellettuali*, cit., *passim.*; M. COLUMINI CAMERINO, *Gli intellettuali della «Rivista europea» prima della direzione Tenca*, in *Letteratura e società. Scritti di italianistica e di critica letteraria*, a cura di E. SAVONA et alii, Palermo, Palumbo, 1980, I, pp. 367-92; A. BENINI, *Giornalismo lombardo dell'Ottocento. La «Rivista europea» dai Cantù al Tenca*, «Archivi di Lecco», 1983, p. 295-318; A. COTTIGNOLI, *Ottocento inedito: Savino Savini e la «Rivista europea» (con lettere del Tenca e del Correnti)*, «Strenna storica bolognese», 1989, a. XXXIV.

(16) Anzi, come afferma BERENGO, *Intellettuali*, p. 247, queste si mantennero sempre pari, e spesso superiori, a quelle del «Ricoglitore».

Tra i collaboratori dell'«Indicatore» si conta una lunga serie di nomi, alcuni noti, altri meno, taluno oscuro affatto. Nella vita della rivista una delle firme più assidue e autorevoli è quella di Cesare Cantù, il cui ruolo nella storia del giornalismo ottocentesco meriterebbe, sia detto per inciso, una specifica indagine storico-critica⁽¹⁷⁾. Senza pretesa di esaustività, ricorderò, un po' alla rinfusa, almeno i nomi di Ignazio Cantù (fratello di Cesare), Defendente e Giuseppe Sacchi, Tommaso Gar, Francesco Cusani, Achille Mauri, Lorenzo Ercoliani, Giuseppe Bucelloni, Bernardino Branzolfos-Toja, Opprandino Arrivabene (quest'ultimo negli ultimi anni della rivista assume progressivamente un ruolo di sempre maggior importanza), Tullio Dandolo, Giambattista Menini (il futuro proprietario del «Politecnico»), Felice Romani (collaborazione abbastanza modesta quantitativamente, ma tengo a ricordarla, perché Romani s'era in qualche modo incrociato con Battaglia fin dai tempi della «Vespa», quando Battaglia lo sostituì come compilatore), Francesco Longhena, Michele Parma, Giambattista Pagani (l'amico di Manzoni), Giuseppe Revere, Francesco Ambrosoli (l'autore del fortunato *Manuale della letteratura italiana* pubblica un non trascurabile articolo nel gennaio 1837: *Della nostra letteratura nel 1836*), Angelo Fava. Per la sezione scientifica della rivista, si succedono, in ordine cronologico, G. Danesi, C. Ampellio Calderoni, V.P.

Impossibile in questa sede dare un quadro complessivo dei contenuti originali e non della rivista. Con faziosità d'italianista, mi limito a segnalare alcune recensioni di romanzi come *La battaglia di Benevento* di Guerrazzi, *Marco Visconti* di Grossi, *Volupté* di Sainte Beuve, quella della traduzione del *Faust* di Scalvini, alcune di lavori di Balzac (sui cui romanzi esce un saggio nel gennaio 1837), la segnalazione dell'*Ulrico e Lida* di Grossi. Sempre in prospettiva letteraria, ma pure storica e filosofica, voglio ricordare (anche in relazione alla storia della fortuna italiana di tali scrittori) traduzioni da Merimée, Balzac, Lamartine, Schiller, Sainte-Beu-

⁽¹⁷⁾ Utili spunti in tale direzione presenta M. COLUMMI CAMERINO, *Il mestiere del letterato. Cesare Cantù e il giornalismo nella seconda metà degli anni Trenta*, in *Cesare Cantù e dintorni*, a cura di M. DILLON WANKE & L. BANI, Atti del convegno di Bergamo (27 aprile 2006), Milano, Cisalpino Istituto Editoriale- Monduzzi Editore, 2007, pp. 65-77. La studiosa sottolinea che «nell'opera vasta e farraginoso di Cesare Cantù i rapporti con le riviste sono un settore ancora in attesa di adeguata sistemazione», p. 65. Per Tommaseo letterato "professionista" cfr. indicativamente EAD., *Tommaseo e la professione del letterato. Da Firenze a Venezia*, in *Di tutte le leggi giuste sapremo mantenerci osservanti*, Atti della Giornata di studi per il Bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo (Venezia, 29 novembre 2002), a cura di T. AGOSTINI & M. GOTTARDI, «Ateneo veneto», CXCI, terza serie, 3/1, 2004, pp. 27-45.

ve, Nodier, Villemain, Dumas padre, Sismondi, de Vigny, Cousin, Byron, Chateaubriand, Sue, Sand, Quinet, Thierry, Scribe, Michelet.

Utile sapere anche quanto paga la rivista. Fermo restando che, com'è ben noto, tali pagamenti possono risultare irregolari e sono suscettibili di variazioni anche significative collegate all'andamento del mercato editoriale, registriamo la testimonianza di Defendente Sacchi, secondo il quale «L'Indicatore lombardo' il sommo che paghi è uno zecchino al foglio», ossia 13 lire e 50 austriache, meno, dunque, dei già austeri «Annali universali». E tuttavia si rammenti che il «Ricoglitore» riesce a scendere addirittura a 6 lire e 60 centesimi ⁽¹⁸⁾. Per avere un altro punto di riferimento, si tenga presente che, secondo quanto riferisce Anna Pettinari, la «Rivista europea», che usciva in ottavo grande, pagava tra le 30 e le 40 lire il sedicesimo.

Un'ultima osservazione sul pubblico della rivista. A tal riguardo (tenendo conto che la singola copia frequentemente circola per più mani), risulta comunque interessante dare un'occhiata al *Catalogo dei signori Associati all'Indicatore lombardo nella sola città di Milano* che compare nel fascicolo del luglio 1831 (t. VIII, fasc. XXII, appendice, pp. I-V) ⁽¹⁹⁾. L'elenco conta settantatré associati, più altre ottanta associazioni (senza indicazione del nome) presso undici dei principali librai milanesi: tra questi Luigi Nervetti fa la parte del leone con cinquantuno copie. Non pochissimi, gli associati, ma neppure molti. I settantatré nominati permettono d'inquadrare un pubblico prevedibilmente borghese e aristocratico: insegnanti pubblici e privati, religiosi di vario grado, militari, avvocati, notai, magistrati o impiegati nei palazzi di giustizia, uomini di legge in genere, scienziati, medici, nobili, artisti, intellettuali, negozianti

⁽¹⁸⁾ Sulla modestia dei compensi corrisposti ai collaboratori delle riviste milanesi cfr., indicativamente, BERENGO, *Intellettuali*, pp. 330-339. Tommaseo, comunque, risulta essere tra i collaboratori meglio pagati: nel 1837 ottiene dal «Ricoglitore» 75 lire italiane al foglio; mentre, il 2 maggio 1840, Battaglia gli offre, per conto della «Rivista europea» un compenso più contenuto: «Ella ignora forse che io non sono che il redattore della Rivista Europea, e che la Ditta Stella è sola proprietaria di questo giornale e serba a sé sola tutti gli uffici di amministrazione. / Però mi è da essa fatta autorità di offrire £ 30 ogni foglio di 16. pagine d'8°, carattere filosofia; e £ 40 per il carattere garamone nel quale si compongono per solito gli artecoletti di rassegna critica. / Se ella si degni accettare queste condizioni, certamente non adeguate al valore de Suoi scritti, ma quali sono comandate dalla strettezza del commercio librario italiano, io me le fò garante che i compensi che le saranno dovuti gli verranno pagati né in libri né in altro, ma si in denaro. Pei pagamenti ella non avrà che a spiccar un ordine sulla Ditta Stella mano mano saran pubblicati i suoi articoli o al fine del semestre se più le aggrada» (BNCF, CT, cass. 53, 91/5).

⁽¹⁹⁾ Un *Nota Bene* avverte che «Il Catalogo dei signori Associati esteri si unirà ad uno dei prossimi fascicoli». Ma di esso non ho trovato traccia.

(tra questi, per curiosità, segnalo Giovanni Ricordi, «negoziante di stampe e di musica»), due società (quelle “d’Incoraggiamento” e “de’ Nobili”), il proprietario del «Caffè dell’Europa». Possiamo anche ipotizzare che il periodico abbia varcato più d’una volta la soglia di casa Manzoni, perché, pur se Alessandro non compare tra gli associati, tra essi sono presenti Giovanni Ferrario, maestro di musica delle ragazze Manzoni, e soprattutto Antonio Sogni, amico di Manzoni ⁽²⁰⁾.

Veniamo a Tommaseo. Fatta parziale eccezione per Cantù, i pochi contributi di Romagnosi e alcuni, diciamo così, indiretti, di Carlo Botta, Tommaseo risulta il collaboratore più noto e prestigioso dell’«Indicatore» ⁽²¹⁾.

Il dato è interessante sotto diversi punti di vista. Ne ricordo un paio. Primo: Tommaseo, come s’è detto, non vuole perdere alcuna occasione di continuare a essere presente, attraverso le diverse collaborazioni giornalistiche, sulla scena culturale milanese. Secondo: Tommaseo ha un bisogno concreto di mettere a frutto la propria nevrosi poligrafa, cioè, detto altrimenti, di guadagnare dai propri scritti, possibilmente pubblicandoli in più sedi. E Battaglia gode fama d’essere pagatore abbastanza puntuale.

Mi convince poco la lettera inviata a Cantù da Parigi, il 29 agosto 1837, in cui Tommaseo sostiene che avrebbe preferito essere ricompensato con della carta (costume invero diffuso) piuttosto che in denaro, ostentando un eccesso di disinteresse per la vil (?) moneta: «[...] L’*Indicatore* (non è egli il signor Giacinto? Giacinto Battaglia, come dire Florindo Tempesta) non mi vuol pagare con della carta, vuol darmi danaro. Troppa grazia. Io facevo solamente per avere il più che potessi notizie d’Italia. S’e’ non vuole, suo danno». D’altronde, con ben altro senso pratico, egli aveva scritto a Cantù, sempre da Parigi, il 19 giugno 1837, per perorare, sembra, la causa d’un suo protetto: «Poi vedete, tra il *Ricoglitore*, l’*Indicatore*, e gli *Annali* d’assicurare una rendita mensile ad un povero infelice ch’è qui, che non sa come campare» ⁽²²⁾.

⁽²⁰⁾ Su Antonio Sogni cfr. E. MANZONI BLONDEL, «*Par pièces et morceaux*». *Lettere 1809-1833*, a cura di F. DANÉLON. Con una nota di M. MORAZZONI, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2006, p. 277, n. 1.

⁽²¹⁾ Significativo, d’altronde, che nella promozione dell’associazione alla rivista comparsa nel t. XI, fasc. XXXI, aprile 1832, tra i collaboratori italiani il primo a essere nominato sia proprio Niccolò Tommaseo (p. 268). Per inciso: l’associazione costa 12 lire per un semestre, 24 per un anno, 6 lire i volumi pregressi; «le associazioni si ricevono da Stella e dai principali librai e alla direzione della gazzetta di Milano» (p. 271).

⁽²²⁾ Cfr. *Il primo esilio*, p. 153. Il «povero infelice» della seconda lettera citata, secondo Verga, è Canestrini (su Giuseppe Canestrini, cfr. la voce compilata da A. PETRUCCI, in *DBI*, vol. 18, 1975, pp. 25-28).

Com'entrano in rapporto Tommaseo e Battaglia? Esaminando la corrispondenza mi sembra si possa ricavare, con buona probabilità, che la collaborazione di Tommaseo all'«Indicatore» fu sollecitata da Battaglia, bisognoso di nomi di richiamo per dar lustro alla propria rivista, attraverso la mediazione di Michele Sartorio, collaboratore relativamente assiduo dell'«Indicatore» e, se non proprio intimo amico, almeno buon conoscente dello scrittore dalmata, come documenta la consistente corrispondenza, che si protrae per un lungo numero d'anni, con discreta regolarità⁽²³⁾.

Il rapporto Tommaseo-Sartorio, per inciso, meriterebbe un approfondimento d'indagine, magari nel quadro d'un'auspicabile edizione integrale, filologicamente affidabile, dei carteggi tommaseani, un progetto, certo, non facile e di lunga lena, per la quantità e la dispersione dei materiali: esagerando, ma neppure troppo, si potrebbe affermare che quasi ogni biblioteca italiana di conservazione possiede, tra le proprie carte, lettere di Tommaseo; per non parlare di archivi, pubblici e privati...

I rapporti tra Tommaseo e Battaglia si mantengono sempre sostanzialmente formali – forse neppure s'incontrarono di persona –, sia durante il periodo dell'«Indicatore», sia poi, durante la direzione Battaglia della «Rivista europea». Tra le carte Tommaseo della nazionale di Firenze sono conservate solo sei lettere di Battaglia, nel complesso relative a questioni d'ordine pratico⁽²⁴⁾. Esse testimoniano un atteggiamento deferente di Battaglia verso Tommaseo: un atteggiamento che riflette rispetto e stima sinceri verso l'intellettuale e lo scrittore Tommaseo. Tuttavia, se indubbiamente Battaglia fa un po' di corte a Tommaseo e non gli lesina lodi e complimenti, è anche capace di dire di no, con

⁽²³⁾ Cfr. anche *Memorie poetiche*, p. 202 per un ricordo affettuoso della frequentazione durante l'ultimo anno del soggiorno milanese, il 1827: «Il 'XXVII, a me venticinquesimo della vita, mi fu confortato dall'affetto di Michele Sartorio e di Samuele Biava [un'altra amicizia milanese di Tommaseo sulla quale sarebbero opportune indagini approfondite: su di lui cfr. almeno la voce compilata da I. ANGEROSA, in *DBI*, vol. 10, 1968, pp. 298-301], uomini che gli ameni studii nobilitano con la nobiltà delle intenzioni e la schiettezza dell'animo»; lo ricorda pure nella lirica *Agli amici/ In morte d'un d'essi* (vv. 99-102), *ivi*, p. 416. Su Sartorio si veda almeno quanto dice BEZZOLA, *T. a Milano*, p. 186 n. 3 (possiamo aggiungere che dal 1849 al 1882 Sartorio fu preside del Ginnasio Civico poi Ginnasio Liceo "Andrea D'Oria" di Genova). Sul ruolo ch'egli ebbe nella corrispondenza tra Tommaseo e Cantù nel difficile biennio 1833-34 cfr. D. MARTINELLI, *Il carteggio Cantù-Tommaseo*, in *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, a cura di M. BOLOGNA & S. MORGANA, Atti dei Convegni: Brivio, 12 novembre 2005 - Milano, 2 dicembre 2005 - Varenna, 11 giugno 2005, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario-Monduzzi Editore, 2006, pp. 123-149, a p. 125 e nn. 4-5.

⁽²⁴⁾ BNCf, CT, cass. 53, 91. Nel carteggio con Cantù ricorre il nome di Battaglia, mai però ricordato con confidenza.

cortesias ma fermamente, a proposte che reputa poco adatte alla rivista. A fine marzo (il 23, o il 20: non leggo bene) marzo 1832, per esempio, gli scrive in questi termini:

Riscontro alla g[entilissim]a sua 14 corr[ent]e. Bene ponderata l'indole del mio giornale e la soverchia tendenza dei miei associati alle letture brillanti ed amene m'è forza persuadermi che un lungo lavoro filosofico non incontrerebbe il favore del pubblico e quindi me ne diverrebbe gravoso l'acquisto. Alcuni bellissimi articoli metafisici della Revue Française inseriti nei passati numeri del mio giornale furono accolti con tale freddezza che dovetti deporre ogni pensiero di produrne altri simili. Sempre pieno di quella massima stima che Le professo, io bramo vivamente che ella mi favorisca di altri suoi scritti il più possibile conformi alla natura del mio Indicatore che in ogni occasione si pregierà di poter produrre il Suo nome [...] ad ogni classe di lettori. Mi creda di Lei ubbidientissimo Servo]. G. Battaglia ⁽²⁵⁾.

Ho esaminato sistematicamente l'intera raccolta dell'«Indicatore» per individuare tutti gli scritti di Tommaseo (nonché quelli su Tommaseo) pubblicati.

La collaborazione è concentrata tra il fascicolo dell'aprile 1831 e quello dell'ottobre-novembre 1833, per quanto riguarda gli scritti sicuramente attribuibili a Tommaseo. Non mi sento tuttavia di escludere che alcune recensioni comparse nella sezione «Rivista critica», anche successivamente a questa data, possano essere attribuite a Tommaseo.

Rimando all'appendice per l'elenco cronologico. Ora cercherò di proporre una breve caratterizzazione tipologica. Un primo nucleo è costituito da articoli letterari già comparsi sull'«Antologia»: la fonte è sempre esplicitamente dichiarata. Il primo ⁽²⁶⁾ è l'importante intervento *Del romanzo storico* (t. VII, fasc. I, aprile 1831, pp. 18-44) ⁽²⁷⁾, che tra

⁽²⁵⁾ BNCF, CT, cass. 53, 91/3.

⁽²⁶⁾ Qui va corretta l'affermazione di BERENGO, *Intellettuali*, p. 213, n. 11, che, ingannato dalla sigla K.X.Y. e dall'assenza di espliciti riferimenti a Tommaseo, non riconosce come del dalmata l'articolo, facendo cominciare perciò la collaborazione alla rivista dal novembre, con la pubblicazione della novella *Due baci*.

⁽²⁷⁾ Riguardo a questo scritto (uscito sull'«Antologia», t. XXXIX, settembre 1830, pp. 40-63) mi permetto di rinviare ai miei *Un genere difficile. Tommaseo e il romanzo nelle recensioni sull'«Antologia»*, «Giornale storico della letteratura italiana», vol. CLXXI, fasc. 553, 1994, pp. 60-89 e *Il dibattito sul romanzo storico in Italia. Tre documenti* [Introduzione all'Appendice *Interventi sul romanzo storico di Zajotti, Tommaseo e Scalvini*], in A. MANZONI, *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, Premessa di G. MACCHIA, Introduzione di F. PORTINARI, Testo a cura di S. DE LAUDE, Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2000, pp. 111-140 (il saggio è riprodotto alle pp. 217-240).

l'altro suggerisce una conoscenza più diffusa dello scritto in area lombardo-milanese. Nel luglio 1832 (t. XII, fasc. XXXIV, pp. 32-48) ⁽²⁸⁾ esce la *Necrologia d'un anonimo* (per certi versi una sorta di rovesciamento della *Virtù sconosciuta* alfieriana, ove Tommaseo offre una risposta religiosa all'inquietudine e alla disperazione «delle generazioni crescenti») ⁽²⁹⁾. Nell'ottobre 1832 (t. XIII, fasc. XXXVII, pp. 109-33) ⁽³⁰⁾ *Della letteratura considerata come una professione sociale* ⁽³¹⁾.

Un paio d'articoli, di qualche tempo posteriori, è rivolto a temi di carattere pedagogico-educativo. Nel fascicolo III del marzo 1833, nella sezione «Economia sociale», pp. 315-24, compare *Intorno ai metodi d'educare. Pensieri. (articolo originale del sig. N. Tommasèo)*. E qui non solo è rilevante la rivendicazione dell'originalità del pezzo, ma il ruolo d'anticipazione d'un volume, annunciato in una *Nota dell'Edit.* (p. 324): «Questi pensieri fanno parte d'un libro che l'autore pubblicherà col titolo: *Dell'educazione; scritti vari*» ⁽³²⁾. Nel t. IV, s. II, fasc. X, ottobre e novembre 1833, pp. 131-142 esce, siglato «il vostro N.T.», *Educazione de' ricchi. Lettera al signor Federigo G...* ⁽³³⁾. Sullo stesso numero (pp. 5-15), peraltro, esce un altro articolo, firmato dal sacerdote Tommaso Pendola, ma quanto meno stimolato da una serie di domande proposte da Tommaseo: *Sullo stato fisico, intellettuale e morale del sordo muto*.

⁽²⁸⁾ A p. 48 compare la seguente nota, firmata *L'Edit.*: «Quest'articolo è del chiarissimo signor Tommaseo, uno dei principali collaboratori dell'Antologia di Firenze e de' pochi scrittori che veramente onorino l'Italia».

⁽²⁹⁾ L'articolo era apparso nel fascicolo del febbraio 1832 (t. XLIV) dell'«Antologia», pp. 58-72. Cfr. U. CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento*, Bari, De Donato, 1974, pp. 254-255.

⁽³⁰⁾ Anche qui una nota dichiara: «Questo articolo è del chiarissimo signor Tommaseo», p. 109.

⁽³¹⁾ *Della letteratura considerata come professione sociale*, «Antologia», t. XLVI, luglio 1832, pp. 115-33 (Tommaseo avverte che, salvo poche aggiunte, lo scritto risaliva a cinque anni prima). Cfr. U. CARPI, *Letteratura e società*, cit., pp. 260-264.

⁽³²⁾ Cfr. *Dell'educazione* 34, pp. 177-192, ove l'articolo compare con titolo lievemente diverso – manca la specificazione «d'educare» – (l'Indice aggiunge l'indicazione «Firenze, 1829»). F. LO IUDICE, *Dell'educazione di Niccolò Tommaseo: studi per un'edizione critica e commentata*, «Antologia Vieusseux», n.s., a. XI, 33, settembre-dicembre 2005, pp. 43-62, a p. 49, ha individuato un brano dello scritto nella recensione, siglata X, al *Trattato sulla sfera armillare* di Giuseppe Bianchi, comparsa sull'«Antologia», t. XLII, aprile 1831, p. 110, e, comunque, afferma che «il pezzo stampato dall'«Indicatore» tanto originale non è: al suo interno sono individuabili almeno otto passi di altrettanti scritti antologici» (p. 56): si vedano, come esempio di tale collage, pp. 61-63.

⁽³³⁾ Cfr. N. TOMMASEO, *Educazione de' ricchi. Lettera al signor dottore Federigo G...*, in *Dell'educazione* 34, pp. 193-214 (l'Indice aggiunge l'indicazione «Prulli, giugno del 1833» - Prulli è una frazione del comune di Reggello, in provincia di Firenze).

Questioni proposte al P. Tommaso Pendola delle scuole Pie di Firenze dal sig. N. Tommasèo:

Cominciando infatti dallo stato fisico del sordo-muto, ecco la serie delle questioni, che il Tommasèo mi proponeva. 1° Avete voi osservato, se sieno in maggior numero i sordo-muti nati da genitori sordi o da sani, e se perciò la natura segue alcuna legge nella dispensazione di questo difetto? 2° Alcuna causa originaria (occasionale almeno) si può assegnare alla loro disgrazia? 3° Tra questi infelici il numero dei maschi è maggiore di quello delle femmine? 4° Hanno eglino tutti vista acutissima, e la natura ha compensato così in un senso, ciò che ha tolto in un altro? 5° Non si potrebbe forse approfittare del loro tatto ed esercitarlo, affinché, se per nuova disgrazia accecessero, avessero in quello un sollievo? (34). 6° Dalla varietà del tremito impresso nell'aria non potrebbesi dirigere l'attenzione loro a dedurre la varia natura dei suoni? 7° Facendo alcune esperienze sugli organi della voce umana non si potrebbe forse migliorare la sorte di questi infelici col ridurli a proferire suoni articolati, e quindi a poco a poco perfezionar la loquela? (p. 7).

E l'articolo, infatti, si conclude con queste parole: «Così noi abbiamo aperto una via per risolvere le questioni sulla condizione morale del sordo-muto non educato inviateci dal Tommasèo, delle quali terremo discorso altra volta» (p. 15) (35).

Un caso a parte, infine, è costituito dalla pubblicazione della novella *Due baci* (t. IX, fasc. XXVI, novembre 1831), agli occhi del lettore d'oggi il contributo più importante fornito da Tommaseo all'«Indicatore», a mio giudizio la prova narrativa breve letterariamente più rilevante di tutto il primo Ottocento (36). Ho già analizzato altrove questa novella. Qui mi limito a segnalare come Tommaseo abbia scelto,

(34) Qui Tommaseo intuisce (o vi fa riferimento, senza darlo a vedere?) il metodo dell'alfabeto dattilologico, usato da/con i sordociechi. È quello applicato, sul finire del secolo, da Anne Sullivan con Helen Keller, che ne riferì nella propria autobiografia: a essa s'ispirò Arthur Penn per realizzare, nel 1962, il film *Anna dei miracoli* (*The Miracle Worker*), splendidamente intepretato da Anne Bancroft e Patty Duke.

(35) Tommaso Pendola (Genova, 1800-Siena, 1883), discepolo di Ottavio Assarotti, s'impegnò attivamente nell'educazione dei sordo-muti, pubblicando pure diverse opere sull'argomento. Tali domande sono riprese, sviluppate e articolate da Tommaseo in *Dell'educazione de' mutoli* in *Dell'educazione* 42, pp. 128-131; *Istruzione de' mutoli* in *Sull'educazione* 46, pp. 239-241.

(36) La novella è presentata come una «traduzione dall'illirico di N. Tommaseo», ma la nota editoriale ne dichiara, non troppo implicitamente, la paternità: «Dubito moltissimo che questa novella, anziché una semplice traduzione, sia un lavoro originale del sig. Tommaseo; ciò essendo, tanta maggior lode si dia alla modestia di questo elegantissimo Scrittore. *L'Editore*». Cfr. N. TOMMASEO, *Due baci*, a cura di F. DANIELON, Roma, Salerno Editrice, 2000.

per la prima edizione d'un testo per lui davvero importante, come testimoniano le numerose riprese e rifacimenti, una rivista per lui periferica, non tra le più frequentate, quasi a documentare una qualche timidezza nel cimentarsi pubblicamente, la prima volta, nell'esperienza di narratore creativo.

Veniamo agli scritti su Tommaseo. Sull'«Indicatore» trovano spazio giudizi lusinghieri su Tommaseo e una notevole recensione del *Dizionario dei sinonimi*, sulla quale torneremo tra poco. Nel fascicolo III del marzo 1833, nelle "postille" aggiunte da «un amico nostro» all'articolo *Degli storici italiani* di Carlo Botta, troviamo un rapido riferimento elogiativo al *Dizionario dei sinonimi*:

L'autore scrive in Francia: onde è a perdonargli questo sfogo, mosso probabilmente dal sentirvi già da varj anni i *sofisti* o nei libri, o ne' giornali, o alla tribuna, cantare *la canzon dell'uccellino*. Che se questa mia frase non la capiste, ricorrete al bel *Dizionario de' sinonimi del Tommaseo* (p. 307) ⁽³⁷⁾.

Nel dare notizia (t. IV, s. IV, fasc. XII, dicembre 1835) del primo volume della *Biografia degli italiani illustri*, curata da Emilio De Tivaldo, l'«Indicatore» segnala Tommaseo tra i collaboratori dell'opera «nomi raccomandati, per ingegno e per cuore, all'Italia» (p. 452). Egli non è invece nominato da Cesare Cantù nella recensione al secondo volume dell'opera, comparsa nel fascicolo dell'aprile 1836. Nel t. II, s. VI, fasc. IV e V, aprile e maggio 1837, viene pubblicata la recensione (anonima) al terzo volume: l'estensore coglie l'occasione per polemizzare con la «Biblioteca italiana» e lodare Tommaseo, unitamente a Cantù:

[...] io sono un milione di miglia lontano dal parere della Biblioteca italiana, la quale nel suo tomo LXXXII, p. 101, lodando l'opera in discorso, censura forse solo i tre articoli sull'Acerbi, sul Cassola e sul Passerini ⁽³⁸⁾.

⁽³⁷⁾ Cfr. N. TOMMASEO, *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, a cura di P. GHIGLIERI, Firenze, Vallecchi 1973, lemma 3369 (citiamo per comodità da questa edizione, avendo tenuto presente comunque quella Firenze, Pezzati, 1830): «La canzone dell'uccellino, è modo proverbiale: di chi sempre dice le medesime cose, e, o per celia o davvero, sempre ricomincia il discorso, tanto che non se ne vien mai a capo. Varchi. L'è una canzone che in questo secolo prosaico ha gran voga».

⁽³⁸⁾ In effetti il passo citato si trova alla p. 100 del fascicolo dell'aprile 1836 della «Biblioteca italiana», che recensisce il primo volume della *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze lettere ed arti nel secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del prof. Emilio De Tivaldo*, Venezia, Alvisopoli, 1834-1845, 10 voll. Il primo volume esce nel 1834, il secondo nel 1835, il terzo nel 1836. L'articolo su Giovanni Maria Acerbi è di Tommaseo; gli altri due di Cantù. D. RASI, *Storia di un'amicizia: il carteggio inedito Niccolò Tommaseo-Emilio De*

Questi sono del Tommaseo e del Cantù, sicché noi ci sentiamo già inclinati a giudicarne bene, e a credere che vi fossero buone ragioni di farli, conoscendo abbastanza quanto que' due mirino costantemente alla pratica utilità. – *Come si possano far degni di articoli biografici uomini di tal fatta, noi nol sappiamo, e forse mai nol potremo sapere* dice la *Biblioteca Italiana*. – Ed all'Acerbi appone essa *Biblioteca Italiana* d'aver pubblicato soltanto libri ascetici; ma tale rimprovero potrebbe essere comune, per dirne uno, con quel Tomaso De Kempis, della cui patria tanto invidioso disputare si fece e si fa: e il Tommaseo credette, e il crederanno parecchi con esso, che giovi esporre i travimenti, affinché altri non ponga il piede ove uno già sdruciolò. L'avviare al retto e il torcer dal falso cammino han merito pari. [...] Noi auguriamo alla *Biografia* di Venezia molti articoli di tali due autori, pp. 255-6 (39).

Abbiamo lasciato per ultimo l'intervento più importante su Tommaseo. Si tratta della recensione del *Dizionario dei sinonimi*: «Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana, per Nicolò Tommaseo (Firenze, Pezzati, 1830-32): E d'altre cose riguardanti la lingua», comparsa nella sezione «Rivista critica» del t. III, s. II, fasc. VI del giugno 1833, firmata da Cesare Cantù. Si tratta di una lunga recensione (pp. 391-401), interessante e articolata, con meditate riflessioni su questioni linguistiche e lessicografiche. È uno scritto utile anche per meglio definire la posizione linguistica di Cantù nel dibattito primottocentesco (40). Mi limito a passarne rapidamente in rassegna i punti principali. Cantù muove

Tipaldo, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. CHEMELLO, Milano, Guerini, 1998, pp. 263-313 (sulla *Biografia* in ispecie pp. 293-298) rileva come Tommaseo fu «presenza determinante» (p. 294) nell'impresa, ma anche che «i contributi del Tommaseo [...] non sono certo numerosissimi» (p. 297). Anche Cantù partecipa, rispettivamente con dieci e cinque pezzi, al primo e al secondo volume (cfr. M. COLUMMI CAMERINO, *Il mestiere del letterato*, cit., p. 66, n. 5).

(39) Tommaso da Kempis (1380-1471) è il monaco agostiniano olandese, presunto autore del fortunato *De imitatione Christi*, documento redatto originariamente per la formazione dei monaci. Dell'«invidioso disputare» sulla patria di Tommaso da Kempis non ho altre notizie; l'attribuzione dell'opera, invece, è discussa.

(40) La recensione non è registrata nella *Bibliografia*, compilata da Antonio Vismara nel volume *In morte di Cesare Cantù*, a cura della famiglia, Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C. i, XI marzo MDCCCXCVI, pp. 235-268. Sulla lingua e le posizioni linguistiche di Cantù cfr. A. STELLA, *La curiosità linguistica e la prosa 'pezzata' di Cesare Cantù*, in *Cesare Cantù e il suo tempo*, Incontro di studio n.7 (16 novembre 1995), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1996, pp. 113-143; si veda anche G. CARTAGO, *Dall'osservatorio linguistico di Cesare Cantù (I Mss. Ambrosiani R 30 inf, ins. 3 e ins. 4)*, in *Cesare Cantù e "l'età che fu sua"*, cit. pp. 391-408. Il *Dizionario dei sinonimi*, peraltro, è, secondo la Martinelli, *Il carteggio Cantù-Tommaseo*, cit. (in ispecie pp. 135-140), «argomento di punta» (p. 135) delle lettere: alcune di Cantù a Tommaseo al riguardo sono pubblicate in appendice (pp. 146-148).

dall'osservazione che i dizionari di lingua non sono affatto noiosi, come dimostrato dal *Saggio de' sinonimi* di Giuseppe Grassi e dalla *Proposta* di Monti ⁽⁴¹⁾: «ed ora trionfalmente lo mostra il valoroso Tommaseo».

Il riconoscimento dell'importanza dell'impresa di Tommaseo è netto. Ed è ribadita anche in polemica con scritti d'altri: Cantù fa riferimento, infatti, a un «recentissimo» scritto di Pietro Giordani sullo *Spasimo di Raffaello* inciso dal Toschi ⁽⁴²⁾: «Or l'opera del Tommaseo adempie in buona parte a questo difetto [usare espressioni rancide, credendole elette, come fa l'egregio Taverna] ⁽⁴³⁾, accennando man mano le voci e i modi che sono vivi, e i disusati e i nuovi». Presenta poi un cospicuo elenco di presunti lombardismi, dei *Promessi sposi* e d'altre opere, già presenti in commediografi e novellatori fiorentini: «Ora di sì fatte somiglianze e dissomiglianze molte incontra di vederne scorrendo il Dizionario del Tommaseo». Per noi oggi la parte più interessante è quella in cui Cantù discute o la posizione linguistica tommaseana o, non senza qualche scrupoloso puntiglio d'erudito che (di quando in quando, come sappiamo: non sempre) lo coglie e che non dispiacerà a Carducci, alcune scelte specifiche del *Dizionario*.

Per quanto riguarda il primo punto, merita segnalazione l'invito alla cautela su un presunto eccesso di confidenza, diciamo così, di Tommaseo nell'autorità dei trecentisti, tale da risultare, secondo Cantù, talvolta superiore a quella d'un irriducibile cruscante come Antonio Cesari, con implicita dichiarazione di preferenza per la causa della ragione e dell'uso in fatto di lingua:

Una cosa ch'io trovo ad apporre al valoroso Tommaseo si è il suo qualche volta creder troppo alla metafisica de' nostri trecentisti. Alla quale

⁽⁴¹⁾ G. GRASSI, *Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1821; V. MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, dall'Imp. Regia Stamperia, 1817-26 (4 voll.). Mi pare degna di nota l'assenza di menzione almeno dello 'storico' i *Sinonimi ed aggiunti italiani*, raccolti dal P. Carlo Costanzo Rabbi, Bolognese [...], Venezia, Francesco Storti, 1749, peraltro stigmatizzato da Tommaseo come «indegna opera», coerentemente con la propria impostazione antiisidoriana; e del *Dizionario generale de' sinonimi italiani*, compilato dall'abate Giovanni Romani, Milano, per Giovanni Silvestri, 1825-26 (tre voll.) Per il vivace dibattito lessicografico primottocentesco cfr. almeno M. SESSA, *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1991; e l'essenziale capitolo di V. DELLA VALLE, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. SERIANNI & P. TRIFONE, Torino, Einaudi, 1993, in specie pp. 79-83.

⁽⁴²⁾ È l'opuscolo *Del quadro di Raffaello detto lo Spasimo e dell'intaglio in rame fattone dal cav. Toschi*, discorso di Pietro Giordani a Sua Eccellenza Giulietta di Ville-neuve, Milano, presso Pietro e Giuseppe Vallardi, 1833.

⁽⁴³⁾ Si riferisce al pedagogista piacentino Giuseppe Taverna (1764-1850).

non credeva neppure il buon Cesari, che pur andava perduto dietro le loro leggiadrie [...]. Vero è bene che il Tommaseo per lo più non produce sì fatti esempj se non quando, oltre le autorità di essi, abbia appoggio nella ragione o nell'uso. Ancora spesse volte, e più nel principio, arreca esempj d'autori recenti, e vivi, e giovani. È bene? È male? Veramente chi scrive questi cenni, e si trovò onorato di veder più d'una volta citato il suo nome dovrebbe dir affatto del sì. Ma abbia luogo il vero.

Cantù, infatti, esorta alla cautela anche verso gli autori contemporanei. E invita a non appoggiarsi troppo ai moderni coloro che scrivono di lingua, come fa Antonio Lissoni nel suo *Ajuto allo scriver purgato* (Milano, Pogliani, 1831).

Ma non prive d'interesse (soprattutto per gli storici della lingua) anche osservazioni e discussioni apparentemente minute, come quella sulla discussa sinonimia di *dovunque* e *in qualunque luogo*; il rilievo sull'assenza di alcuni sinonimi; i dubbi su talune etimologie, sui quali indugia, grosso modo, lungo tutte le pp. 396-400 dello scritto.

Il puntiglioso riscontro di singoli limiti dell'opera intende comunque essere funzionale a un elogio del *Dizionario*:

Ho voluto sofisticare appuntando alcune mende in questa bell'opera, affinché non dovesse credere che la stima e l'amicizia che mi lega a quel valente italiano mi offuscasse il giudizio. Ma nessun riguardo mi terrà dal lodare quanto più so il gajo modo ond'esso sa rifiorire le triche grammaticali, a segno che un'opera sì arida, come pare debba riuscire un *Dizionario de' Sinonimi*, si fa leggere di continuato con vero diletto.

E Cantù sa riconoscere come Tommaseo sia un lessicografo nient'affatto arido, ma che della sua materia riesce a fare strumento d'una riflessione trascendente quella squisitamente linguistica per farsi impegno militante, come documenta ogni altro aspetto dell'attività scrittoria d'un poligrafo sempre attento e partecipe alle vicende del mondo: «E sovente sotto un motto buttato là che non pare, tu trovi compendiata una lunga lezione di politica, di religione, di economia, di vivere sociale»⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴⁴⁾ Nel t. IV, s.V, fasc. X, ottobre 1836, p. 150, compare la notizia di una nuova edizione del *Dizionario*, fatta pubblicare da Vieusseux a tutela propria e di Tommaseo contro edizioni alla macchia: «Annunzio/ di una nuova edizione/ del dizionario dei sinonimi della lingua italiana/ di Niccolò Tommaseo. La comparsa di una ristampa fatta in Napoli di questo Dizionario [non l'ho trovata in SBN: la prima ed. pirata napoletana li registrata è quella Gammella e Festa, 1838], e l'annunzio fatto di recente di altra ristampa fiorentina [quella Firenze, Celli, 1836], m'impongono l'obbligo, nell'interesse mio ed in quello del chiarissimo Autore di opera sì utile e sì giustamente

«INDICATORE»

A31.1

Del romanzo storico, t. VII, fasc. I, aprile, pp. 18-44.

Già in «Antologia», t. XXXIX, settembre 1830, pp. 40-63. Cfr. *supra*, n. 26.

A31.2

Due baci. Traduzione dall'illirico di N. Tommaseo, t. IX, fasc. XXVI, novembre, pp. 174-202.

«Dubito moltissimo che questa novella, anziché una semplice traduzione, sia un lavoro originale del sig. Tommaseo; ciò essendo, tanta maggior lode si dia alla modestia di questo elegantissimo Scrittore. *L'Editore*», p. 174. Cfr. *supra*, n. 35.

A32.1

Necrologia d'un anonimo, t. XII, fasc. XXXIV, luglio, pp. 32-48.

«Quest'articolo è del chiarissimo signor Tommaseo, uno dei principali collaboratori dell'Antologia di Firenze e de' pochi scrittori che veramente onorino l'Italia. *L'Edit.*», p. 48. Già uscito sull'«Antologia», t. XLIV, febbraio 1832, pp. 58-72. Cfr. *supra*, n. 28.

A32.2

Della letteratura considerata come una professione sociale, t. XIII, fasc. XXXVII, ottobre, pp. 109-33.

«Questo articolo è del chiarissimo signor Tommaseo», p. 109. Già uscito sull'«Antologia», t. XLVI, luglio 1832, pp. 115-33. Cfr. *supra*, n. 30.

celebrata, di sollecitar la seguente dichiarazione, cioè: Che il signor N. Tommaseo, veduto ch'era quasi affatto esaurita la seconda edizione del suo Dizionario (che fu quella di Milano) era venuto nella determinazione di preparare ed ordinare i materiali di una terza edizione sua, ch'egli si propone di fare eseguire in Firenze; Che i materiali di essa sono già quasi tutti in mio potere; che io ne sono diventato proprietario editore; che questa nuova edizione sarà corretta, in varie parti rifiuta, notabilmente accresciuta, arricchita di molte aggiunte ed a nuovo ordine sottoposta; mentre non solo verranno riformati, ma ben anche rigettati varj articoli; Che sarò in istato di cominciarne e, se sarà possibile, di compirne la stampa nel prossimo anno 1837; Che detta stampa avrà luogo con tutta la nitidezza e la precisione tipografica richiesta per simili lavori; Infine che questa quinta edizione, che sarà la terza fatta coll'assenso e sotto la direzione dell'Autore, sarà l'ultima cui egli coadiuverà; e che quando egli fosse in seguito nel caso di somministrare nuove aggiunte, esse verranno sempre pubblicate col mezzo di supplemento da unirsi a quest'ultima sua edizione, di modo che i comparatori di essa non possano mai temere di veder comparire alla luce altre edizioni per loro più desiderabili. Con altro manifesto, e prima che finisca l'anno corrente, farò conoscere le condizioni tutte dell'associazione. /Firenze, 18 ottobre 1836/ Vieuxseux/ Proprietario e Direttore del Gabinetto Scientifico-Letterario». Le aggiunte tra quadre sono mie. Non chiarisce il problema delle edizioni pirata citate nell'*Annunzio* neppure Paolo Ghiglieri nella *Notiza introduttiva* (pp. XI-XII, in ispecie) all'ed. cit. del *Dizionario dei sinonimi*. Lì (p. XI) troviamo notizia d'altri annunci simili a questo, fatti pubblicare su altre testate. L'edizione preannunciata è quella del *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Firenze, G.P. Vieuxseux, 1838.

A33.1

Intorno ai metodi d'educare. Pensieri. (articolo originale del sig. N. Tommasèo), [rubrica] *Economia sociale*, t. I, s. II, fasc. III, marzo, pp. 315-324.

«Questi pensieri fanno parte d'un libro che l'autore pubblicherà col titolo: *Dell'educazione; scritti varii. Nota dell'Edit*», p. 324. Cfr. *supra*, n. 31.

A33.2

Educazione de' ricchi. Lettera al signor Federigo G..., t. IV, s. II, fasc. X, ottobre e novembre, pp. 131-142.

Firmato «il vostro N. T.». Cfr. *supra*, n. 32.

A33.3

Sullo stato fisico, intellettuale e morale del sordo muto. Questioni proposte al P. Tommaso Pendola delle scuole Pie di Firenze dal sig. N. Tommasèo, t. IV, s. II, fasc. X, ottobre e novembre, pp. 5-15.

L'articolo è di Pendola, che risponde a una serie di sette domande di Tommasèo.

* * *

B32.1

Promozione dell'associazione all'«Indicatore», t. XI, fasc. XXXI, aprile, p. 268.

Invito al pubblico a aderire alla rivista: si elencano i collaboratori più prestigiosi, il primo a essere nominato è Tommasèo.

B33.1

Degli storici italiani, di C. Botta, t. I, s. II, fasc. III, marzo.

Con "postille" fatte da «un amico nostro»: «L'autore scrive in Francia: onde è a perdonargli questo sfogo, mosso probabilmente dal sentirvi già da varj anni i *sofisti* o nei libri, o ne' giornali, o alla tribuna, cantare *la canzon dell'uccellino*. Che se questa mia frase non la capiste, ricorrete al bel *Dizionario de' sinonimi del Tommasèo*», p. 307.

B33.2

[Rec. a] *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana, per Nicolò Tommasèo* (Firenze, Pezzati, 1830-32): *E d'altre cose riguardanti la lingua*, di C. Cantù, t. II, s. II, fasc. VI, giugno, pp. 391-401.

Ampia e articolata recensione della prima ed. dei *Sinonimi*.

B35.1

[Rec. a] *Biografia degli Italiani illustri* di Emilio De Tipaldo, vol. I, t. IV, s. IV, fasc. XII, dicembre, siglata "F.", p. 452.

Tra i collaboratori Tommasèo è indicato tra gli altri «nomi raccomandati, per ingegno e per cuore, all'Italia».

* * *

C36.1

«Annunzio di una nuova edizione del dizionario dei sinonimi della lingua italiana di Niccolò Tommasèo [...] Firenze, 18 ottobre 1836 Vieusseux Proprietario e Direttore del Gabinetto Scientifico-Letterario», t. IV, s. V, fasc. X, ottobre, p. 150.

L'edizione preannunciata è quella del *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Firenze, G.P. Vicusseux, 1838.

C37.1

[Rec. a] *Biografia degli Italiani illustri* di De Tipaldo, vol. III, t. II, s.VI, fasc. IV e V, aprile e maggio, anonima, pp. 255-256.

«[...] io sono un milione di miglia lontano dal parere della Biblioteca italiana, la quale nel suo tomo LXXXII, p. 101, lodando l'opera in discorso, censura forse solo i tre articoli sull'Acerbi, sul Cassola e sul Passerini. Questi sono del Tommaseo e del Cantù, sicché noi ci sentiamo già inclinati a giudicarne bene, e a credere che vi fossero buone ragioni di farli, conoscendo abbastanza quanto que' due mirino costantemente alla pratica utilità. [...] *Nell'articolo su Acerbi* il Tommaseo credette, e il crederanno parecchi con esso, che giovi esporre i travimenti, affinché altri non ponga il piede ove uno già sdruciolò. L'avviare al retto e il torcer dal falso cammino han merito pari. [...] Noi auguriamo alla *Biografia* di Venezia molti articoli di tali due autori».